

venerdì 20 luglio 2001

oggi

rUnità | 7



Pasquale Cascella

**ROMA** «Sono per una globalizzazione dal volto umano adesso, così come ero per una globalizzazione giusta prima. E continuo ad essere dalla parte di quanti sostengono l'obiettivo del governo democratico della globalizzazione, tanto al tavolo del G8 quanto nel movimento». Così Piero Fassino taglia corto con le strumentalizzazioni degli avversari, con le provocazioni delle frange estreme degli anti-global, con le polemiche degli alleati dell'Ulivo e anche con qualche incomprensione nelle file stesse dei Ds.

**Tanto lineare e coerente non appare, o almeno non è stata percepita, la decisione del Comitato dei reggenti sulla partecipazione alla manifestazione indetta dal Genoa Social Forum. Se equivoco c'è stato, qual è?**

Alla manifestazione di sabato a Genova parteciperà una moltitudine di giovani e di democratici, molti dei quali hanno un legame con il nostro partito o come elettori o come iscritti. Ci è sembrato opportuno che la loro partecipazione avesse un punto di riferimento politico. Per questo, con il comunicato dei reggenti, abbiamo voluto sottolineare come noi non siamo contro la globalizzazione, ma per un suo governo democratico e una sua dimensione più umana.

**Sta dicendo che non c'è stata un'adesione ufficiale dei Ds alla manifestazione?**

Sì, non si tratta di una adesione formale. L'atto compiuto dai reggenti è la esplicitazione dei contenuti e degli obiettivi con cui parteciperanno alla manifestazione quanti sono iscritti ed elettori dei Ds: l'impegno attivo e concreto per una globalizzazione più giusta, per la riduzione delle disuguaglianze, per l'abbattimento del debito dei paesi poveri, per la tutela dell'ambiente e il rispetto del protocollo di Kyoto, per un salto di qualità nella lotta all'Aids, alla fame, alle povertà più umilianti.

**La destra suona la grancassa del "richiamo della foresta".**

Una polemica così strumentale da evitare di fare i conti con le posizioni che abbiamo sempre sostenuto: sia quando eravamo al governo sia oggi che siamo all'opposizione.

**E però le polemiche non mancano nello stesso Ulivo, di cui pure lei condivide con Rutelli la leadership. Cosa dire alla Margherita preoccupata che la presa di posizione autonoma dei Ds comprometta la compattezza della coalizione?**

Non mi pare che questa vicenda incrinò in alcun modo la solidarietà e la coesione dell'Ulivo. Anche perché a Genova ci saranno molti giovani e militanti politici che si riferiscono alla Margherita così come al mondo cattolico. Credo che la scelta più saggia sia riconoscere che esiste un movimento d'opinione variegato nella sua composizione, con cui interloquire e dialogare con un autonomo punto di vista delle forze dell'Ulivo.

**C'è pure chi insinua che sia una presa di posizione condizionata dai rapporti interni ai Ds. Francamente, il congresso c'entra?**

È un argomento del tutto fuorviante. E va contrastato con l'impegno di tutti a far sì che le nostre scelte siano sempre coerenti e trasparenti, al riparo dalle contingenze più immediate.

**E le critiche e riserve che si levano tra le stesse file dei Ds? Non si rischia, per dirla con Mauro Zani, uno dei segretari regionali più autorevoli, di fare due parti in commedia?**

Posso capire qualche perplessità, ma la cosa importante è che la parte dei Ds sia sempre la stessa: rifiuto della demonizzazione ideologica della globalizzazione e impegno attivo per un suo governo democratico, attraverso obiettivi che realizzino su scala mondiale quella redistribuzione di ricchezza, di opportunità, di lavoro, di diritti per la quale ci siamo coerentemente battuti in tutti questi an-

Il candidato segretario spiega la decisione del comitato dei reggenti: «Abbiamo dato un punto di riferimento politico agli iscritti che sabato andranno là»



La manifestazione di ieri, sotto bandiere sullo sfondo della Lanterna

## «Non sarò a Genova, ma sostengo i Ds che manifestano»

Fassino: su di noi polemiche strumentali, sono per una globalizzazione dal volto umano



Luana Benini

**ROMA** «Se ha un senso il G8 è proprio quello di richiamare l'attenzione sui problemi che contano, quelli planetari che attengono al futuro dell'umanità per risolvere i quali la dimensione europea è il livello minimo di intervento». E, attenzione, «non è di sinistra chi non vede i rischi» perché «non si può guardare alla globalizzazione con tranquillo ottimismo». E' anche vero che «le potenzialità per contrastare questi rischi ci sarebbero». Solo, però, se riusciamo a mettere a fuoco una «linea chiara». Giuliano Amato parla all'Auditorium di via Rieti a una manifestazione organizzata dall'Associazione Gramsci XXI secolo di fronte a una platea prevalentemente di diessini romani e del La-

zio. Parla come uno «senza truppe» («Se vado a contare le mie divisioni sono peggio del Papa che almeno ha le guardie svizzere. Ma allora cosa faccio? Credo anch'io il mio piccolo partito? Ma così posso mai incidere sui problemi che ho di fronte?»). Uno che però viene chiamato in causa, da attore protagonista, nel percorso della Quercia verso il congresso. La partecipazione del partito alla manifestazione di Genova è uno degli argomenti evocati in tutti gli interventi e anche qui ci si divide fra chi approva la scelta (ad esempio lo stesso relatore Ignazio Vacca) e chi invece prende le distanze (Piero Salvagni). Amato non si sottrae. Ricorda che da premier ha incontrato molte delle associazioni che manifesteranno a Genova, che ha discusso a lungo con loro, ascoltando le loro posizioni, leggendo i loro

documenti. «Non si aspettavano - dice - che andassi a manifestare con loro. Da me si aspettavano un impegno di assunzione di responsabilità sulle loro richieste. Io ho sempre pensato che le parti fossero distinte, la mia e la loro: non ho mai pensato di mimetizzarmi facendo anche la loro parte». A buon intenditor... Brillante, talora accorato, cattura la partecipazione.

Da un'altra parte di Roma i «nuovi riformisti» presentano la traccia di una mozione con Cofferati e Bassolino. L'iniziativa con Amato va in onda in contemporanea. Qui si è raccolto un consistente nucleo dell'area dalemiana. Vacca dichiara il suo sostegno a Fassino. Amato spiazza tutti con un forte invito all'unità che si proietta oltre il congresso, nel futuro prossimo della sinistra tutta intera.

Non senza ironia: «Il 16,5% è veramente poco per incidere sul governo della globalizzazione. Per di più un 16% che ha difficoltà a restare unito al suo interno, ad agganciare anche solo Sdi e Pdc. Deponiamo le armi per tutto ciò che non conta rispetto ai problemi del futuro. Quando siamo in pochi non si butta niente. Le diversità non devono comportare paratie. Nemmeno con gli elettori di Bertinotti («di troppo caso mai è Bertinotti non il suo elettorato: anche quella è sinistra»). State attenti alla «malattia che ha distrutto il mio partito, contrastate l'idea che si deve ricostruire su basi ristrette». Unità: «Mettiamo insieme i pezzi di una sinistra che sono parti di un corpo unico». E anche Ulivo. «Con l'Ulivo - spiega - si è aperto un nuovo ciclo nel quale alla politica è stata offerta la possibilità di recuperare un rap-

porto con la collettività, di radicarsi nuovamente». Il ragionamento parte da lontano. Dalla crisi dei partiti, con il rifiuto delle gerarchie («Il 68 ha fatto fuori la potestà maritale, gli anni 90 hanno fatto fuori le gerarchie di partito»), con la spinta all'impegno individuale nel volontariato. Fino all'esperienza di riformismo dall'alto («senza popolo») vissuta anche dal centrosinistra, che a un certo punto si è scoperto privo di radicamento sociale. In questa catena, l'Ulivo «ha dimostrato che era possibile ricreare un impegno collettivo alla politica. Ma dentro l'Ulivo la sinistra riformista porta l'antica lezione del Pci, «un senso forte di missione nazionale» e «solidarietà». I valori fondamentali per contrastare il «populismo» della destra. L'Ulivo «lo dobbiamo portare avanti».

Nascono i «Nuovi riformisti» della Quercia. L'ipotesi Melandri candidata segretario resta tutta sulla carta. Sul documento Zani nessuno chiude

## Folena: D'Alema presidente anche al congresso

Natalia Lombardo

**ROMA** Nei Ds si discute di tutto, dall'adesione all'anti-G8 al partito, ma il clima appare meno acceso sui personalismi. Così le divisioni sono sul piatto ma, nella «fase di ascolto», si cerca anche di superarle con nuove alleanze interne: i «Nuovi Riformisti» veltroniani cercano un dialogo con la sinistra, con Salvi, Cofferati e Bassolino ma, per carità, non vogliono essere etichettati come il «correntone antidelamiano». Tanto che Pietro Folena, nella prima assemblea pubblica ieri a Palazzo Marino, propone Massimo D'Alema come «presidente di tutto il partito» anche al congresso.

L'interessato ringrazia: «Non ho chiesto io di diventare presidente, mi fa piacere che Folena abbia fugato la sensazione che si tratti di uno schieramento contro una persona. Ma è prematuro parlare di presidente, sarà il nuovo congresso ad eleggerlo».

Sulla validità di scendere in piazza a Genova a fianco degli anti-global

le divisioni salgono a galla: dai mugugni a Montecitorio fra chi pensa, come Franca Chiaromonte, che «i contestatori sono conservatori» o chi la giudica un'adesione repentina presa negli ultimi tre giorni. Giovanna Melandri invece non vede contraddizioni fra l'essere «metaforicamente seduti al tavolo del G8 e l'essere anche fuori, con chi ci chiede un'inversione rapida dei temi della globalizzazione che non è mai neutra». La pensa all'opposto Mauro Zani: «A fare due parti in commedia si finisce bastonati da tutte le parti». Pietro Folena non vede spaccatura, «si è equivocato il senso» dell'invito a partecipare, «nella direzione Ds è uscito un documento su questi temi, dalla cancellazione del debito alla Tobin tax. E il confronto con il Global Social Forum si è interrotto perché Agnoletto si è rifiutato di contenerlo». Dopo la votazione alla Camera con le astensioni concordate con il Polo, «Qualsiasi cosa fa la sinistra è sbagliata. Mi sembra che ci sia un'OPA ostile verso i Ds», lamenta il coordinatore dei reggenti diessini, ricor-

dando che «migliaia di esponenti dei Ds avevano nei giorni scorsi annunciato la loro partecipazione e non sono degli estremisti». Fabio Mussi non ha dubbi, pur considerando la globalizzazione un evento naturale «come le maree», citando Nelson Mandela: «Il partito deve stare dove si produce la percezione delle disuguaglianze», comprendendo come il movimento anti-G8 sia «un'ondata più planetaria del '68». Per Fassino, invece, si tratta di un equivoco: i Ds non hanno dato un appoggio come partito ma solo un via libera a chi voleva partecipare.

Nelle quattro ore di dibattito a Palazzo Marino ha preso corpo l'area cosiddetta di centrosinistra, con la richiesta, formalizzata da Mussi e Folena, di una riunione della direzione nazionale prima del congresso e, se possibile, una sorta di «documento comune». Parole d'ordine per la rinascita del partito: «discontinuità con il passato», «svolta» e unità fra culture che a Torino erano divise.

A questo punto si prospettano tre mozioni congressuali: quella che so-

stiene la candidatura di Fassino, che per ora è l'unica in campo; una mozione ulivista proposta dai liberali, ancora in cerca di candidato; infine una terza mozione prodotta dai veltroniani con la sinistra ds, Socialismo 2000 di Cesare Salvi, aperta a Cofferati, Bassolino e agli ambientalisti. La sala è affollatissima, in platea ci sono un po' tutti. Manca solo Walter Veltroni, che sembra ancora volersi tirare fuori dalla discussione.

Mauro Zani, segretario della federazione emiliana, rilancia il documento elaborato con gli altri segretari nazionali per un metodo «all'antica», di tradizione Pci: una discussione sui temi e non sulle mozioni («mozionismo significa correntismo»), con un segretario eletto dal congresso rinviato all'anno prossimo. Sono in molti da andare a stringergli la mano, a dargli ragione. Ma i giochi sono fatti, non si può interrompere il percorso congressuale, è la risposta che arriva da più fronti, compreso Folena. E Massimo D'Alema, che lascia la sala a più di metà discussione e, stranamen-

te, si concede con un sorriso disteso ai cronisti, accoglie il contributo di Zani, anche se trova «esagerato parlare di "tute mimetiche"» o trasformismi: «Lo spirito della proposta è giusto, ma raccolto con un confronto civile» ma, aggiunge, «come si fa a cambiare lo statuto? Si dovrebbe convocare la platea congressuale. Abbiamo delle regole, non si cambiano a piacimento». Il presidente della Quercia apprezza il discorso di Folena, dice, ma non l'ha applaudito e come lui nemmeno Fassino) soprattutto sembra soddisfatto del clima meno «animoso» di una «giornata importante di confronto nel rispetto reciproco» che cancella le apparenze di «crisi personale». Ma la proposta Zani è bocciata, e poco importa a D'Alema che Fassino abbia lasciato delle aperture, ricordando di avere proposto l'assemblea costitutiva e l'elezione di un segretario garante due mesi fa. «Quello sarebbe stato un atto di forza», commenta Zani riferendosi alla spaccatura sull'elezione di Luciano Violante alla presidenza del gruppo della Camera. Marco Fuma-

galli, della sinistra ds, accoglie l'ipotesi di una mozione comune con i neo-riformisti e fa un'altra proposta, per «evitare le personalizzazioni»: «Non legare l'elezione del segretario alle mozioni. È stato corretto lo statuto prima del Lingotto, perché non si può farlo ora? Alla sinistra, però, non piace l'idea, anche questo modello vecchio Pci, di un «centro con due ali laterali in cui tutto convive e si annacqua».

Si parla anche di Ulivo, Giovanna Melandri lancia «l'allarme rosso», insiste sulla necessità di una «voce unitaria» anche a livello parlamentare per l'opposizione forte. Interviene solo sul programma, anche per tacitare i boatos sulla sua candidatura «anti-Fassino». Parla di ingiustizie globali, di diritti e lavoro, questione morale, lotta alla mafia, laicità e di un recupero su «tante soglie superate facilmente», tanti «sdoganamenti» eccessivi, come sull'antifascismo. Un discorso anche da «idealista», dice sorridendo, che forse apre la strada proprio a una candidatura.